

Portogallo
A Roma il premier Cavaco Silva

ROVA. La necessità di studiare «bene» il progetto di unione politica della Cee prima di avventurarsi senza avere un punto di arrivo è stata espressa ieri dal primo ministro portoghese Anibal Cavaco Silva, al presidente del Consiglio, Giulio Andreotti, in un incontro svoltosi a palazzo Chigi. Nel colloquio, a cui ha preso parte il ministro degli Esteri Gianni De Michelis, i due capi di governo hanno discusso il prossimo vertice di Dublino delle scadenze comunitarie in vista della presidenza irlandese, e della situazione in Africa australe, area a cui il Portogallo è tradizionalmente legato.

La preoccupazione portoghese è che la conferenza intergovernativa per l'unione politica, che dovrebbe essere convocata dal vertice di Dublino in chiusura della presidenza irlandese, possa distrarre dalla conferenza per l'unione monetaria ed economica per la quale - ha osservato Cavaco Silva - esiste già un progetto completo della commissione europea. Il portavoce della presidenza del Consiglio ha riferito che Andreotti ha recepito una parte delle preoccupazioni portoghese condogliando il fatto che si comincia a costruire il presidente del Consiglio ha però osservato che soltanto se la Cee sarà molto forte potrà armonizzare tutte le novità che scaturiscono dall'Est. Andreotti e Cavaco Silva hanno parlato anche della situazione in Sud Africa. Il Portogallo chiede che la Cee risponda al nuovo corso avviato da de Klerk con l'eliminazione delle sanzioni commerciali. Da parte italiana si è detto che esiste la volontà di rispondere alle aperture di de Klerk con altre aperture anche in vista della possibile abolizione, in giugno, dello stato di emergenza.

Dopo aver passato in rassegna anche la situazione in Mozambico ed Angola ex colonie portoghese i due capi di governo hanno parlato del Mediterraneo. Andreotti ha espresso preoccupazione per qualche intralco che si registra nel processo di unificazione macchinata, anche a causa della presenza accentuata dell'integralismo musulmano. Tra gli argomenti affrontati anche il monitoraggio dei rapporti della Siria con i Paesi arabi e con gli Stati Uniti e la situazione politica in Israele.

Da parte portoghese, per quanto riguarda i rapporti bilaterali è stata ribadita l'esigenza di riequilibrare la bilancia commerciale che attualmente registra un miliardo e mezzo di dollari in più. Il Portogallo non ha intenzione di limitare le esportazioni italiane ma chiede una politica italiana di investimenti in Portogallo più capillare. La Confindustria (Cavaco Silva ha incontrato anche il ministro per il Commercio estero Ruggiero e il presidente della Confindustria Pinianna) annovera una missione in Portogallo per sondare le opportunità e le possibilità esistenti per l'industria e le aziende italiane. Ieri mattina il premier portoghese è stato ricevuto al Quirinale dal presidente della Repubblica, Francesco Cossiga.

A Vilnius il vicecomandante della guarnigione parla di possibile intervento militare per ristabilire l'ordine

Lituania, minacce dell'esercito

La situazione nel Baltico si va inasprendo pericolosamente. La Lituania ha deciso ritorsioni economiche contro l'Urss, mentre il vicecomandante della guarnigione di Vilnius parla di un possibile intervento dell'esercito per ristabilire l'ordine. L'Estonia riprende i simboli di prima della guerra e invita le altre due repubbliche a «serrare i ranghi». Gorbaciov parla per festeggiare la vittoria sul nazismo.

DAL NOSTRO INVIATO
MARCELLO VILLARI

MOSCA. Nuovi segnali di inasprimento del conflitto con Mosca stanno arrivando. In queste ore dai paesi baltici. Mentre il Parlamento estone ha deciso improvvisamente di accelerare il cammino dell'indipendenza, per non restare indietro rispetto agli altri due Stati baltici cambiando nome, bandiera e simbolo alla repubblica - che si chiamerà d'ora in poi «Repubblica d'Estonia» (cioè senza l'aggiunta di socialista sovietica) e adotterà i vecchi simboli di prima dell'annessione all'Urss - a Vilnius il vicecomandante della guarnigione di stanza nella capitale lituana, luogotenente colonnello Valery Shorupov ha invitato espressamente Mikhail Gorbaciov ad assumere i pieni poteri nella repubblica «per evitare un bagno di sangue». Non solo, ma ha anche minacciato che «un'escalation negli eventi potrebbe spingere

l'esercito, che pure non vorrebbe interferire con la vita civile, a gettarsi nella mischia». Shorupov ha accusato i lituani di attacchi alle abitazioni dei soldati sovietici di insultare questi ultimi per le strade e persino di intimidazioni con le armi da fuoco. Molti soldati stanno chiedendo che si ponga fine a tutto questo, ha detto e ha aggiunto che ci sono «molte richieste di misure vere, sulla base della Costituzione sovietica non delle mezze misure che sono state messe in piedi sino ad oggi».

Nelle stesse ore, il Parlamento lituano, dopo quattro ore di discussione, ha deciso ritorsioni economiche contro l'Unione Sovietica che consistono in una riduzione del 10 per cento dell'invio di carne e latte al resto dell'unione. «La carne e il latte sono delle vere armi nella nostra battaglia», ha detto il ministro per l'Agricoltura, Vy-



Truppe sovietiche a Vilnius

tautas Knashis. Nel tentativo di rompere il blocco economico imposto da Mosca, Knashis ha annunciato che della carne extra sarà riservata per scambi diretti con quelle repubbliche che vogliono violare il blocco della guerra economica, dunque, si estende, rischiando di coinvolgere, all'interno dell'Urss, quelle città, ad esso dirette dai radicali, come Mosca o Leningrado, la cui rappresentanza politica al potere ha espresso più volte simpatie con la causa dei popoli baltici. Insomma il tentativo è quello di portare la

Landsberghis decide ritorsioni economiche nei confronti dell'Urss
L'Estonia cambia nome e bandiera a fa appello a «serrare i ranghi»

«guerra» nel cuore della stessa Ussr.

A Riga, mentre il nuovo presidente del consiglio, Ivars Godmanis lancia appelli sulla necessità di arrivare al «massimo di coordinamento fra le tre repubbliche baltiche e, eventualmente, anche con altre repubbliche sovietiche», il consiglio dei «collettori di lavoro» (composto in gran parte da russi) chiama tutti i lavoratori (negli stabilimenti industriali la minoranza russa è preponderante) a prepararsi a scioperi politici contro la dichiara-

zione d'indipendenza, che viene definito «un colpo di Stato antisovietico e anti costituzionale».

In questo clima di appelli a «serrare i ranghi» che si lancia non con l'altro, i presidenti delle tre repubbliche baltiche, di ritorsioni come quelle decise dalla Lituania e di minacce come quelle del comandante della guarnigione sovietica di Vilnius, si svolgono oggi le parate militari per il quarantacinquesimo anniversario della vittoria sul nazismo. A Vilnius come a Riga, essi vengono vi-

ste come delle vere e proprie intimidazioni nei loro confronti a questo punto nessuno si sente più in grado di escludere la possibilità di provocazioni o disordini.

Il Cremlino per il momento, impegnato nei festeggiamenti per la vittoria, non reagisce. Anche se alcuni osservatori parlano di una crescente insolenza dei militari per l'evolversi della situazione. Qualcuno ha notato che la riproposizione, in un'intervista alla Pravda del ministro delle Difesa, generale Dmitri Yazov dei «compiti internazionali» delle forze armate (frase caduta in disuso dopo il ritiro dall'Afghanistan) sia un segnale niente affatto rassicurante. E Gorbaciov parlando in questi giorni ha molto enfatizzato che non si tornerà indietro agli anni dello stalinismo, ha sottolineato che nell'era della perestrojka il rispetto della legge guiderà l'azione del governo, ma ha anche ricordato che la vittoria sul nazismo è stata possibile grazie al ruolo d'avanguardia svolto dal partito comunista e dall'unità, nella lotta comune, di tutte i vari popoli sovietici. Però c'è chi si dice convinto che la vicenda baltica stia indebolendo la sua capacità di «controllare» gerarchie militari preoccupate per il disordine dilagante.

Raissa Gorbaciova e Barbara Bush insieme in un college del Massachusetts



Le studentesse del college femminile di Welsley (Massachusetts) che contestano Barbara Bush, si dovranno «sorbire» alla cerimonia di fine d'anno, non una, ma due «mogli di presidenti». La «first lady» americana, che le laureande dell'università del Massachusetts hanno invitato per il primo giugno a pronunciare il discorso di chiusura, ha preannunciato infatti che porterà con lei Raissa Gorbaciova (nella foto) la moglie del capo del Cremlino, in quei giorni a Washington per il summit. Welsley è un college a frequenza femminile e da anni resiste alle pressioni che vorrebbero trasformarla in un'università mista.

Carlo e Diana a Budapest, allarme all'aeroporto

L'esplosione di un aereo nel recinto dell'aeroporto. La notizia è data dal quotidiano del pomeriggio *Esti Hirap* che riporta una dichiarazione del comandante della guardia di frontiera dell'aeroporto, Pal Póder. Quest'ultimo ha riferito che alle 16.37 di ieri pomeriggio poco prima dell'arrivo della coppia reale britannica, la voce di una giovane donna annunciava l'imminente esplosione di un aereo senza fornire altri particolari.

Gheddafi voleva bombardare le basi Usa a Creta

Lo stesso leader della Jamahiriya a rivelarlo sabato scorso durante un colloquio via satellite con l'erpetista, sull'isola greca, in occasione di una conferenza internazionale per la pace. Gheddafi ha detto che eventualmente la popolazione sarebbe stata avvertita anticipatamente per offrire la possibilità di mettersi in salvo.

L'Armata rossa ebbe l'ordine di non intervenire nella Rdt

Le truppe sovietiche in Germania orientale ebbero l'ordine tassativo di non intervenire nelle dimostrazioni della «rivoluzione pacifica» culminata lo scorso autunno nella caduta del regime comunista. Lo ha rivelato l'ambasciatore dell'Urss nella Rdt, Wladimir Kotschenski, in una intervista al quotidiano sindacale *Tribune*. «Inpartito» istruzioni al nostro esercito di non lasciare le caserme, e qualsiasi cosa accadesse - ha detto il diplomatico - la storia ci mostra che si trattò di una decisione corretta. Manterremo questa linea di non intervento nella Rdt. Il popolo deve decidere liberamente come formare le proprie strutture democratiche».

Autobomba esplose in Colombia. Un morto

Un'autobomba con circa 150 chilogrammi di dinamite, è esplosa nella città di Pereira, nell'ovest della Colombia, provocando la morte di una persona ed il ferimento di altre tre. L'attentato ha semidistrutto le installazioni della sede locale del registro civile, dove si sta lavorando in vista delle elezioni presidenziali del prossimo 27 maggio, nonché vani edifici circostanti e due automobili. La polizia, che ha diffuso la notizia, non ha fatto menzione sulla probabile identità degli autori dell'attentato. E' stata questa la terza autobomba che esplose in Colombia negli ultimi cinque giorni.

Tirana malmenato e arrestato un profugo

Secondo una fonte diplomatica occidentale a Tirana un cittadino albanese sarebbe stato fermato e percosso in un pommoglio da agenti di polizia mentre apparentemente cercava di rifugiarsi nella ambasciata di Grecia nella capitale dell'Albania. L'edificio - si apprende dalla stessa fonte - è sorvegliato durante il giorno da una quindicina di agenti, in uniforme e in borghese e da molti di più durante la notte. Il nuovo incidente sopraggiunge dopo che, la settimana scorsa, l'ambasciatore di Grecia a Tirana è stato convocato ad Atene, a seguito di una assurda intrusione di agenti albanesi entro i limiti territoriali dell'ambasciata greca.

VIRGINIA LORI

In Jugoslavia mezzo Cc diserta il plenum

BELGRADO. Con un numero di presenti inferiori al «quorum» (solo 89 delegati di Serbia, Montenegro, Bosnia-Erzegovina, Macedonia e Forze armate) si è svolto ieri a Belgrado un «plenum» del Comitato centrale della Lega comunista jugoslava. Una riunione che è stata definita «di consultazione» (su richiesta della Macedonia che altrimenti non vi avrebbe partecipato), promossa dalla Serbia che insiste per la continuazione del 14 congresso speciale del partito interrotto in gennaio per l'abbandono di sloveni e croati che avevano visse respinte le loro richieste sulla democratizzazione della Lega federale. Nella breve riunione si è votato la proposta di riprendere il 14 congresso il 26 maggio prossimo e quindi cominciare un mese dopo un nuovo congresso destinato a «rinnovare la Lega comunista jugoslava». Perché questa proposta possa avere una effettiva applicazione si dovrà avere anche l'ap-

provazione delle altre componenti la Lega federale, cioè del partito delle repubbliche di Slovenia e Croazia, oltre a quelli delle altre repubbliche e regioni autonome serbe. Cosa, secondo gli osservatori a Belgrado molto difficile. Tra gli interventi di maggiore interesse quello di un delegato dell'organizzazione comunista nelle Forze armate. Ha riconosciuto l'incapacità dimostrata dalla Lega di «rispondere alla sfida dei tempi». Ma ha anche messo in guardia contro i pericoli dell'attuale situazione nel paese. Non ha specificato dove questi pericoli sorgano pur lasciando chiaramente comprendere che si riferiva ai risultati delle recenti elezioni in Slovenia e Croazia. «Nel nome della democrazia e del pluralismo arrivano o sono già arrivati uomini con intenzioni pericolose», ha detto il comunista - ha aggiunto - «devono trovare soluzioni per superare gli intoppi creati sulla strada del comunismo».

Rottura prima ancora dell'inizio dei colloqui
Fallisce a Bucarest il dialogo tra Iliescu e i contestatori

Il dialogo tra le autorità romene e gli studenti contestatori dura pochi minuti. Le autorità respingono la richiesta che la discussione si svolga alla presenza della stampa, e la delegazione dei giovani se ne va. Davanti all'Università un migliaio di loro compagni accoglie la notizia con grida di disapprovazione. L'occupazione della piazza, iniziata 18 giorni fa, continuerà ad oltranza, dicono. Si vota il 20 maggio.

BUCAREST. I rappresentanti dell'opposizione erano più interessati all'aspetto pubblicitario che non alla sostanza della discussione. Per questo motivo, secondo il portavoce della presidenza Paul Finantu si è risolto in un buco nell'acqua ieri mattina. Il centro tra il capo di Stato ad interim Ion Iliescu e i rappresentanti degli studenti e di altre forze politiche antigovernative Finantu ha affermato che le condizioni poste dai giovani erano del tutto pretestuose. Il dibattito poteva essere benissimo stenografato, ce n'erano le condizioni tecniche. Entrambe le parti avrebbero avuto così la garan-

za che le opinioni rispettive venissero correttamente riportate. Ma la richiesta che i giornalisti presenziassero allo svolgimento stesso della discussione e a giudizio delle autorità, era inaccettabile.

Dialogo abortito dunque, anche se il portavoce di Iliescu sostiene che «dal punto di vista delle autorità esso è ancora possibile». Del resto pochi speravano in un esito di questo genere. Le posizioni erano e sono troppo distanti. Gli studenti e gli oppositori che da 18 giorni occupano piazza dell'Università, nel centro di Bucarest, accusano Iliescu di voler restaurare il regime comunista. Esigono inoltre che nessun

«ex-comunista» possa essere candidato alle elezioni del 20 maggio prossimo, dunque nemmeno il presidente Iliescu, il primo ministro Petre Roman e molte altre figure di spicco del Fronte di salvezza nazionale, il partito di governo. Benché protagonisti del rovesciamento di Ceausescu, tutti costoro sono «responsabili agli occhi dei giovani contestatori per il fatto stesso di aver fatto parte del partito comunista. Impensabile che Iliescu e gli altri dirigenti del Fronte potessero accettare il suicidio politico in massa chiesto dall'opposizione. Tanto più che le elezioni sono ormai alle porte e le previsioni sono loro favorevoli.

L'atmosfera si è fatta nervosa in piazza dell'Università quando la delegazione dei giovani ha riferito ai compagni il fallimento dell'incontro immediato della discussione dei circa 1000 studenti presenti di continuare l'occupazione ad oltranza. Marian Monteanu, presidente del «gruppo studentesco e membro della delega-

zione, ha dichiarato «il nostro mandato termina qui perché il presidente Iliescu si è opposto alla presenza della stampa. Non ci sarà alcun dialogo». Del gruppo ristretto incaricato di incontrare Iliescu facevano parte la nota dissidente Doina Comea, e rappresentanti degli studenti, del Gruppo indipendente per la democrazia e dell'Associazione 21 dicembre.

L'atmosfera prelettorale dunque rimane molto tesa. L'altro giorno il candidato liberale nazionale alle presidenziali, Radu Campeanu è stato assalito e malmenato da presunti sostenitori del Fronte, dopo aver tenuto un comizio in una località di provincia. Ion Campeanu ha detto di avere annullato il proprio giro elettorale in Moldavia, per timore di nuove aggressioni. Sia Campeanu che Ion Ratu, candidato per il partito nazionale-contadino, minacciano di boicottare il voto qualora si ripetano episodi di violenza politica.

Smentite la voci di un possibile attentato a Monterrey
Papa Wojtyla ai giovani messicani: «Tra Chiesa e Stato nuovi rapporti»

Si prepara un attentato contro il Papa? La voce, diffusa ieri da un quotidiano della città di Monterrey, è stata molto ridimensionata dalle autorità messicane. Imponente, in ogni caso, appare il dispiegamento delle forze di sicurezza. Ieri il Pontefice ha parlato a San Juan de los Lagos rivolgendosi a tutti i giovani messicani. «Il cattolicesimo - ha detto - non può essere identificato con la conquista spagnola».

CITTA' DEL MESSICO. Atten-tato contro papa Wojtyla? Le autorità militari messicane minimizzano. Anzi non esitano a definirlo «poco serio». Le notizie pubblicate lunedì dal quotidiano *El Norte de Monterrey*. Questo è quanto ha dichiarato Gilberto Sanchez segretario generale della polizia giudiziaria della città dove nella giornata di oggi è detta del giornale il famigerato «Esercito rosso-giapponese avrebbero progettato l'uccisione del Pontefice». Ed in questo senso si erano pronunciati anche il vice procuratore della sezione investigativa contro il narcotraffico

Javier Coello Trejo ed il comandante Jesus Acevedo Garcia, capo della seconda sezione della polizia federale per le autostrade ed i porti il quale ha aggiunto inoltre che contrariamente a quanto scritto da *El Norte* «non vi è stata alcuna segnalazione in questo senso da parte del Fbi».

Ovvio che, in ogni caso le misure di sicurezza già imponenti, siano state incrementate in vista della visita papale a Monterrey, il più importante tra i centri industriali e finanziari del Messico. In tutto sono stati mobilitati quattromila agenti affiancati da gruppi

pubblico dell'abito talare. La Chiesa non può inoltre avere alcuna proprietà, inclusa quella dei tempi del proprio culto.

I segni del «disgelo» sono comunque evidenti. Qualche mese fa il presidente Carlos Salinas de Gortari ha nominato un proprio rappresentante personale presso la Santa sede e domenica scorsa, recandosi personalmente a ricevere il Papa all'aeroporto ha chiaramente inteso manifestare la propria volontà di giungere ad una normalità di rapporti.

Importante in questo senso è stato il discorso che ieri Wojtyla ha tenuto a Aguascalientes uno dei luoghi sacri della rivoluzione messicana - fu qui che l'armata del Nord di Villa e quella del Sud di Zapata concordarono un'azione comune - parlando di fronte a migliaia di fedeli. «Ai giorni nostri - ha detto il Papa - si sta configurando una nuova prospettiva di contatti tra la Chiesa e la comunità politica di questo paese. In questa nuova fase di

maggiore comprensione, la Chiesa può offrire il suo contributo senza uscire dal quadro e dai confini delle sue competenze specifiche». Più tardi, da San Juan de los Lagos il Pontefice ha parlato «a tutti i giovani del Messico» affrontando la questione della conquista spagnola «una ferita ancora aperta in un paese che ha definito la propria identità nazionale assai più a torto o alla cultura degli indios sconfitti che a quella dei «conquistadores». Il cattolicesimo - ha detto a questo proposito il papa - non può essere identificato con la brutalità degli uomini che colonizzarono il Nuovo mondo».

Oggi il Papa, dopo la visita di Monterrey, si incontrerà a Durango con gli imprenditori messicani. L'incontro si preannuncia di grande interesse, perché proprio gli imprenditori hanno apertamente chiesto nei mesi scorsi - con il tacito assenso del governo - un profondo cambiamento nelle relazioni tra Stato e Chiesa.

Giovanni Paolo II in Messico



Sfida a Londra e agli Usa
Saddam Hussein: l'Irak è riuscito a produrre dei detonatori nucleari

BAGHDAD. Il presidente Saddam Hussein ha dichiarato che gli esperti iracheni sono riusciti a produrre apparecchiature elettroniche identiche a quelle sequestrate in marzo dalle autorità britanniche e statunitensi, ma ha ripetuto che non saranno destinate allo sviluppo di armi nucleari. Saddam ha specificato che si tratta di un apparecchiatura elettronica, acquistata dagli Usa e riodificata in Irak, che può essere anche usata come detonatore per una bomba atomica. «Appena cinque giorni dopo l'annuncio americano sul sequestro dei cosiddetti detonatori (a Londra), i nostri «combattenti» della industria militare sono riusciti a produrre meccanismi simili a quelli dei cosiddetti detonatori», ha detto il presidente al leader politico del paese.

Gli Stati Uniti e la Gran Bretagna avevano dichiarato a inizio di aver sequestrato all'aeroporto londinese di Heathrow dei detonatori nucleari diretti a Baghdad. La polemica sul sequestro dei detonatori fece temere che Israele potesse attaccare gli impianti industriali atomici iracheni, in quell'occasione Saddam Hussein minacciò che, in caso d'attacco l'Irak avrebbe lanciato su Israele missili chimici binari.

Il leader iracheno parlava di fronte ai 1200 delegati che partecipano a una conferenza popolare araba di solidarietà con l'Irak. Egli ha mostrato due congegni «made in Irak» e ha detto che essi erano simili a quelli sequestrati a Londra. «Ora se gli inglesi o gli americani non vogliono comprare da noi si mettano in contatto con il ministero dell'Industria», ha esclamato.

Secondo Tony Banks, esperto del centro militare di ricerca «Jane» a Londra, è possibile che l'Irak sia riuscito a produrre detonatori per ordigni nucleari, tuttavia, ha aggiunto, il possesso dei detonatori non vuol dire che possiede bombe atomiche.